

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERE - ARTI

EDUCAZIONE

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per l'anno e Regno, L. 12 anni; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. -- Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 269 rosso. -- Ogni numero costa c. n. 10.

Esce

Il Martedì, Giovedì
e Sabato

AVVERTENZE

Le lettere ed i picchi non affrancati si respingono. -- I manoscritti non si restituiscono. -- Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. -- Un numero arretrato c. n. 20.

AVVISO

Si pregano seriamente i signori associati morosi dell'altro trimestre a versare il prezzo d'associazione, trovandosi altrimenti l'amministrazione nella spiacevole necessità di pubblicarne i nomi.

Il giornale ebbe troppe crisi a subire, e gli Undici sequestri sofferti dal fisco udinese nonché l'arresto del Direttore gli danno diritto a pretendere maggior esattezza dagli associati nell'adempimento dei doveri che s'assunsero.

L'AMMINISTRAZIONE.

Non bastavano oramai i repetuti sequestri a far tacere un giornale che con libera parola imprese a disvelare al popolo le forniture del potere: ad altra misura bisognava ricorrere, e si ricorse.

Un ufficio che colle mansioni tutte fece sue le tradizionali soperchierie della polizia austriaca, invitato da un magistrato in cui la confusa ed oscillante legislazione vigente tollerava un'onnipotenza da autocrati ed un'irresponsabilità da maestà reale, osò metter le mani su me, libero cittadino, calpestando codici e statuto, e confinarmi nel fondo di un carcere dove mi venne imposto il più severo isolamento. Ci volle un giudizio di questo Tribunale per correggere tanto mostruoso arbitrio.

Io disdegnai discutere l'atto consumato: in questi giorni in cui la reazione legittimista e clericale tenta stendere il suo velo funereo su tutta la penisola, ben altro ancora si può aspettare. Se però avessero creduto i camuffati servi del partito dominante di impormi in cotai guisa il bavaglio, lor dico che s'ingannano di gran lunga.

Il giornale da me diretto continuerà a percorrere la via stessa finora battuta, via che sola conduce al trionfo della giustizia e della libertà, trionfo che le prigioni non potranno giammai ritardare. Imperocchè la verità sa farsi strada attraverso la granitiche muraglie della prepotenza ed arrivare pur all'orecchio che s'appresta ad udirla. I sequestri di cui un fisco più o men regio cuopre la libera stampa non possono arrestare il progresso del pensiero, come la prigione che rinchioda un pubblicista non rinchioda già i principii da lui propugnati, i quali anzi divengono vie maggiormente potenti e temuti.

I roghi che arsero gli Arnaldi, i Savonarola, gli Huss, i Girolami da Praga, nonché impedire, affrettarono la riforma religiosa; il carcere del duca di Savoia che tenne chiuso

per tutta la vita il Giannone non rese meno vulgato ed immortale il suo Triregno; Spielberg e Josephstadt, le forche di Mantova, le stragi di Napoli e di Palermo, il regno del terrore esteso a tutta Italia non impossibilitarono punto il nazionale riscatto; e la rabbiosa intolleranza del retrogradume italiano non può rendere meno sicura la vittoria dei principii eterni della democrazia sui vizi pregiudizii e sulle false dottrine oggi difese nelle regioni del potere. E questa vittoria è prossima più ch' altri non creda.

Riassumendo la direzione del giornale mi sento in dovere di pubblicamente ringraziare l'amico mio, avv. Piacentini, il quale col' opera sua rese impossibile un' interruzione nelle pubblicazioni; e quella parte della stampa periodica che tenne parola della lezione di diritto in me consumata.

A. A. Rossi.

Nel numero di martedì gli associati e lettori del giornale troveranno una comunicazione importante che gli riguarda.

RIVISTA POLITICA

Giorni di lutto e di sangue s' apprestano per la nostra Italia, giorni però che non potranno per molto ripetersi, imperocchè la storia c' insegna che le orgie del despotismo non rimangono lungamente impunite. La rivoluzione nazionale soffermata bruscamente nel suo corso, continuerà più pura inverso la sua meta; la stella d'Italia brillerà più vivida e di propria luce, mentre la luce di cui finora fe' mostra si dipartiva da un astro eclissatosi completamente dopo Quercetaro. L'Italia dei Gracchi, degli Scipioni, dei Bruti non lascerà che gli avvanzi di despotismo e sagraestia ch' ora salsero al potere possano vantare d' un lungo regno, e ad essi non resterà che a provare di quelle lezioni di cui il popolo è scarso si ma tremendo nei momenti supremi. « Il grido ch' echeggia nei paesi insorti contro la tirannide del papa-re, dicommo in uno dei nostri numeri, tutto si confonde nel santo nome d'Italia! s' estenda quel grido dal Tonale a Marsala, dall'Alpi Giulie alle Cozie e l'Italia affretterà la sua gloriosa predestinazione. Non l'ire di Francia si debbono temere; l' nome del Due Dicembre ha tutt' altro a pensare che a mandar ad effetto le sue rodomontate. È vero che il forte del signor della Senna ch' è il clericalismo, trova risposta al di qua delle alpi; ma è pur vero che il debole preponderante in Francia come appo di noi esiste nel popolo vivo e pensante; in quel popolo che abbattendo ogni ostacolo sa quando vuole come può ottenere ciò che desidera.

Ed il popolo vivo e pensante comincia a ca-

pire che quanto è passato di questi giorni fra l'Italia ufficiale e la Francia napoleonica non è che una commedia stabilita e coordinata nelle alte sfere.

Noi non entreremo a discutere il proclama reale: l'indignazione che sorse da un angolo all'altro della penisola dà di esso il migliore giudizio. Fia quell'arrabbiato organo di ogni consorzeria ch' è il *Rinnuovamento* di Venezia è costretto a confessare che l'onta è grave, ed a pregare che il paese comprima la sacrosanta ira e si componga nella severità della calma. Noi da parte nostra speriamo che il paese si senta stanco affine dei narcotici che gli ammannirono fin qui le consorzerie e che con un passo energico sappia farsi ragione del sanguinoso oltraggio ricevuto da chi con poco consiglio ha beneficato.

R.

LA RIVOLUZIONE E L'INTERVENTO

Vedendo l'abisso che il governo della monarchia ha scavato a sé e all'Italia per aver risposto colle esitanze e coll'obbedienza alle prime minacce della Francia imperiale, molli si chieggono quale possa essere stato il vero, il supremo, il segreto motivo che ha indotto la corte italiana ad accettare la responsabilità di una politica così fiacca e codarda che espone bruscamente la nazione alla brutale burbanza di un'imperatore da commedia, che osa mettersi in testa il cimiero di Brenno senza ricordarsi di Furio Camillo.

La risposta non è difficile.

Il governo della monarchia italiana che prevede con terrore un'epoca di virile risveglio in Italia, e che vorrebbe imperializzare la penisola per meglio poterla dominare, il governo della monarchia vorrebbe porsi nettamente e francamente sopra una via di reazione, e por fine alle agitazioni italiane. È facile il comprendere che l'Italia non essendo una Francia, e l'esercito non essendo una legione di pretoriani e di birri, una tale reazione non è facilmente conseguibile, e se iniziata potrebbe avere per conseguenza le barricate, e forse un patibolo. Chi infatti può misurare la portata dell'ira d'un popolo?

Il governo della monarchia italiana dunque non potrebbe, non oserebbe da solo affrontare il pericolo di una reazione aperta e violenta: di là la necessità assoluta di appoggiarsi sopra una forza esteriore che possa sostenergli il braccio, e all'occorrenza prestarle anche la spada contro l'elemento rivoluzionario: questa forza esteriore è la Francia imperiale.

Ecco spiegata la infame ed abietta condotta del governo della monarchia di fronte all'intervento francese, ed ecco spiegato l'intervento stesso.

Il *Moniteur* infatti, ha già dichiarato repulcatamente che non è contro la monarchia

italiana che la Francia scende in campo, ma bensì contro la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare, solidali l'uno dell'altro.

Come potrebbe mai esigersi da un governo di cappellani, che esso spiegasse energia e rapidità contro l'impero, se l'impero è il sogno se l'impero è l'ideale della cortigianeria in Italia? Come potrebbe esigersi che il governo della monarchia si gettasse a corpo perduto sulli eserciti francesi, se gli eserciti francesi vengono a disperdere la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare? e a portare all'Italia una copia dello statuto imperiale?

Nè si creda che tutto questo zelo della Francia imperiale per salvare il trono e l'altare vada senza mercede: là nel mezzo dell'azzurra superficie del Mediterraneo grandeggia un'isola meravigliosa che da lungo tempo desta gli imperiali appetiti quell'isola, tutto lo fa credere, è destinata a servir di guiderdone al terzo Bonaparte per i suoi uffici nel salvare il trono e l'altare.

Lugano 1 novembre

Prof. G. Eppolito Pederczoli.

LA RISCOSSA!

La bandiera francese che sventola a Civitavecchia colma la coppa degli insulti più amari.

Luigi Buonaparte vuol proprio seppellire nel fango il sacro capo d'Italia: ci vuole calpestare come se fossimo polve.

Ebbene mostriamogli che siam polve d'eroi! e mostriamolo altresì ai nostri uomini di Stato che non han vergogna di stringere alleanza colla reazione europea, e coi fracidi avvanzi della dinastia dei papi.

Se il popolo italiano non vorrà essere un branco di fanciulli, riaffermerà colla fierezza che si addice ai discendenti di Bruto, di Maniaco, di Giovanni di Procida, e di Balilla, la sua potenza iniziatrice e la sua sovranità.

L'ora solenne, che può decidere dei destini della patria, manda il suo squillo per quanto è larga la penisola.

Bisogna che il grido di un popolo intero irrompa, a dispetto di chi la dignità del nome italiano getta ai piedi di bombardatori di città.

Ombre dei nostri martiri, alzate il capo dall'avello, e mandate un grido di rampogna a chi sfrondò l'antico e glorioso lauro di Roma, a chi imbrattò di fango il manto matronale d'Italia, a chi le circondò le tempie d'una corona di spine.

Ov'è l'aquila romana? ov'è il fascio dei littori? ove la sedia curule, la spada di Scipione, quella di Ferruccio, e il sasso di Balilla?

Che rimane a noi dell'antica grandezza?... Il nome — ed anco di questo ci renderemo indegni se i gagliardi propositi, le maschie risoluzioni, e i forti fatti non porranno in fuga lo straniero invasore, assicurando libertà ai fratelli romani.

Un'orribile ignominia pende sul capo a noi tutti!

Fratelli! storniamola da noi: storniamola, in nome della dignità umana.

Si percuota chi ci offende nell'onore, chi vuol far traffico della nostra terra, chi ci vuol coperti coi cenci della vergogna. — Chiunque si sente consiglio in faccia allo straniero invasore, si copra il volto, e si ritiri. — Avanti i prodi!

Or non è tempo d'uomini politicanti: è tempo d'uomini d'azione — d'uomini che sappiano gridare, colla carabina in pugno: *A Roma, e fuori d'Italia i rifiuti del popolo francese!*

Si bandisca ogni illusione — via si caccino le stolte paure. Il popolo italiano or conosce chi sieno i suoi amici, chi i suoi traditori.

Una mano sul cuore, o cittadini! Sentite voi come palpita?... è il palpito d'una santa ira. Ascoltiamolo; interrogiamone il senso; e sorgiamo concordi, compatti.

A Roma! e, fuori lo straniero!

Si chiuda alfine l'era dei tradimenti e delle vergogne; ed aprasi quella della Libertà e dell'Onore.

I momenti volgono supremi; — e sola virtù d'ogni cuore italiano esser deve oggi quella di vedere il tergo agli stranieri messi in fuga.

È l'onore della nostra madre che lo straniero viene a violare! e staremo noi zitti? — No per Dio!

Noi non vogliam essere feroci, ma non vogliam nemmeno essere codardi.

La cacciata dello straniero è atto di suprema dignità nazionale — non è ferocia di selvaggi.

Respingere gli insulti, non è crudeltà, è atto di santo orgoglio.

L'Italia dev'essere degli italiani: — imitiamo i figli dell'America!

Una spedizione di Messico in Italia, trovi un novello Juarez e un milione di guerriglieri — e la prepotenza straniera sarà fiaccata.

Avanti, o prodi d'Italia! L'era dei tradimenti e delle vergogne si chiuda!

(Dovere)

NOTIZIE

ORDINE DEL GIORNO

Anche in questa campagna di Roma — i valorosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporal, nudità, fame, quasi da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernita da esperti tiratori, che i preti regalavano agli Italiani da tanti secoli. — Con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi.

(Dovere)

G. GARIBALDI.

— Gli ufficiali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo francamente confessarono aver essi ubbidito ad ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlavano a favore della loro position.

(L'am. del Popolo.)

— Ieri a Torino furono arrestati e chiusi nelle carceri del Senato quindici tra sott'ufficiali e soldati degli usseri di Piacenza. La popolazione era indignatissima. Il ministero Menabrea finirà col far sciogliere l'esercito.

(L'am. del Popolo.)

— In seguito all'annuncio della partenza da Tolone per Civitavecchia della flotta francese colle truppe da sbarco, i legni italiani che erano nelle acque di Civitavecchia, pare che abbiano avuto ordine di allontanarsi! Essi si riunirebbero alla Spezia; dove fu diretta la fregata corazzata *Messina* e il *Principe Carignano*, partiti da Genova il giorno 29. Sul *Principe Carignano* vi era il contrammiraglio Ribotty. (L'am. del Popolo.)

— STATO ROMANO. — Ecco alcuni cenni del corpo centrale dei volontari.

Il signor Frigies è tenente colonello; tenente colonello è pure il sig. Salomone.

Il corpo è munito di bersaglieri e di guide. Il signor Antongina comanda il battaglione n. 9.

Il corpo — si sottintende — ha la propria ambulanza e intendenza.

Il maggiore Valzania comanda il 7 battaglione.

Il maggiore Caldesi comanda il 3 battaglione.

Il 3, 7, 9 battaglione stanno sotto gli ordini del maggiore Valzania.

Il maggiore Burlando comanda il 2 battaglione bersaglieri, ed è agli ordini del maggiore Mosto.

Monterotondo, 26 ottobre.

• A Monterotondo tre preti facevano da una finestra un fuoco micidiale sopra i volontari. Costoro se ne impadronirono e nel primo impeto della collera volevano fucilarli. Accorse Garibaldi e « morte a nessun! » gridò « anche i preti sono cittadini italiani. »

• Ah! signor Gualterio, che distanza vi separa da quell'uomo! Voi non siete neppure capace di comprenderlo e d'ingiocchiarsi innanzi a lui.

(Gazz. del Popolo)

— Possiamo assicurare che l'intervento misto, proposto da Napoleone III, sdegnosamente respinto dal ministro Rattazzi, è stato accettato dal ministero Menabrea.

Lo sbarco dei francesi a Civitavecchia si sta operando. L'ordine alle truppe di passare il confine per reprimere l'insurrezione d'accordo colle armi francesi è stato dato.

(Gazz. del Popolo)

— FIRENZE. — L'ex-commissario Ghirelli nella sua Relazione della Legione Romana chiama *vessillo anonimo* il vessillo degli insorti, e battezza col nome di *demagogia* la democrazia. Ciò spiega un tantino i suoi intendimenti politici.

Nella sua relazione si leggono inoltre queste parole:

« Ebbi infine la prova scritta che Pio IX aveva dato ordine che si continuasse la guerra a oltranza contro i garibaldini, ma che si cessasse da ogni resistenza all'apparire delle milizie regolari del regno d'Italia. »

(Dovere)

Togliamo dal *Dovere* di Genova:

Ieri alle ore tre pomeridiane sulla piazza della posta si erano fatti cappanelli di cittadini che s'intrattenevano con vivaci discorsi dell'attuale situazione politica d'Italia. D'un tratto da uno di questi cappanelli si alzò un grido di *Viva Garibaldi*, e a questo grido fecero eco cento e cento voci, ed una compatta massa di cittadini con gridi di *Viva Garibaldi*, *Viva la Repubblica*, *Abbasso Vittorio Emanuele*, *Abbasso il re*, si avviava da piazza della Posta a piazza San Domenico, da dove ritornata sulla piazza della Posta, si sciolse pacificamente.

Alla sera verso le otto accadde lo stesso e un intervento di maggior numero di cittadini. Il grido era *guerra alla Francia, fuori lo straniero, viva la Repubblica, viva Garibaldi*.

Al teatro Paganini poi, fra un intervallo e l'altro del concerto dato dal celebre nostro violinista Sivori, caddero nella platea dal Lobhione centinaia di foglietti, ove si leggeva *abbasso Menabrea o guai al re! guerra a Napoleone*.

— Il Comitato centrale ha ricevuto da Garibaldi la seguente lettera, in data di jer l'altro dalla Casina di S. Colombio:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti fino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Dei nemici non abbiamo notizie. Se la spedizione francese è vera, spero vedere ogni italiano fare il suo dovere.

(Dovere)

Vostra

G. GARIBALDI.

Abbiamo ricevuto da Firenze il seguente

**Manifesto del Comitato Centrale
per l'Insurrezione Romana**

Italiani!

Il nuovo Ministero col suo manifesto, in cui ci sembra unicamente lodevole la non mascherata parola, dichiarò il suo programma all'Italia.

Sarebbe colpa il tacere. Come cittadini abbiamo il diritto, come Comitato centrale, onorato dall'universa fiducia, abbiamo il debito di significarvi la nostra opinione. Quest'atto gravissimo, che lascerà dolorosa traccia nella storia nostra, è il segnale di un'aperta reazione contro quanto è più caro e più sacro all'Italia; e, quel ch'è peggio, di una reazione intimata col l'armi dallo straniero, sicchè appaia la nostra indipendenza una disonorabile menzogna.

Noi pure non siamo, né fummo, partito, né l'organo d'un partito. Commossi dal sentimento fraterno, sospinti da un obbligo di umanità, soccorrendo gli insorti Romani abbiamo avuto la gloria — e ne siamo fieri — di rivelare un pensiero della nazione, di essere la mano dell'amore cittadino, come Garibaldi — volendo Roma — e l'incarnazione della volontà nazionale. Assemblee popolari, associazioni d'ogni verso, innumerevoli cittadini a qualunque opinione liberale appartenenti, municipii e anche provincie per mezzo dei loro consigli spontaneamente risposero.

Nè sulla bandiera nostra venne mai scritto guerra alla religione, bensì guerra alla potestà temporale de' papi, guerra al principe che c'insulta e maledice ogni giorno, guerra ad un pastore che è baionetta nel fianco alla patria nostra. Noi siamo difensori della libertà di coscienza: e volendo rispettare le opinioni religiose di tutti, vogliamo eziandio l'osservanza della nostra suprema legge, i plebisciti, unica base del diritto italiano. Proclamata dal Parlamento capitale d'Italia, Roma non è dei Romani, ma d'Italia, al pari di Milano e di Napoli, di Torino e di Palermo; una parte non può ribellarsi a tutto, l'unità giurata dev'essere inalterabile.

Noi pure, ma contro il ministero, domandiamo inviolate le leggi e salvo l'onore. E questo non è lasciando che si derida il paese in nome della Convenzione del 15 settembre da noi rispettata finora, dal governo francese tenacemente e continuamente violata eludendola, e non fe' che mutare diviso e bandiere ai suoi soldati, mentre i nostri concittadini, per combattere a fianco degli insorti, doveano notturni come ladri passare il confine.

Con alta meraviglia leggemmo dichiarata fratricida una guerra contro l'impero francese; e per isfuggirla intimasi guerra agli italiani capitani da Garibaldi. Questa non è forse veramente fratricida, non è un insanguinarsi col proprio sangue, un uccidere la patria?

Il programma del nuovo Ministero non è che inaudita genuflessione alla Francia imperiale. Ma vorrà genuflettersi l'Italia? Noi speriamo di no. Non sappiamo vedere quali idee, quali forze, quali aspirazioni italiane abbiano chiamato e sostengono il nuovo ministero; non un voto, non una voce, non un segno qualunque al suo nascere è pronubo, toglia la paura di alcuni che vanno calunniando l'esercito. Noi speriamo che il Parlamento, che pur si dee convocare tra poco, lo respingerà; noi speriamo che l'Italia non vorrà disonore siffatto; giacchè il disonore per le nazioni è peggio che la sconfitta, peggio che una perdita di territorio, è veleno nell'anima, che tronca ogni forza ed ogni avvenire.

Noi questo dichiariamo per mantenerci fedeli alla patria, che vuole essere libera e intiera; nè ciò si ottiene coll'abbandonare una parte per eseguire cenni stranieri anche a costo di una guerra civile.

E dal ministero Menabrea, negazione della vita italiana, ce ne appelliamo al Parlamento ed alla Nazione.

Firenze, 28 ottobre 1867.

G. Pallavicino — B. Cairoli — F. Crispi — G. Dolfi — L. La Porta — L. Micelli — A. Oliva — E. Guastalla — F. Di Boni.

I deputati del comitato provinciale del Honved si riunirono sabato scorso a Pest, e nominarono Perczel a presidente Klapka a vicepresidente. Alla seduta assisteva la vedova Damianich e la signora Rutkay sorella di Kossuth. La discussione dallo statuto fu animatissima.

(Cittadino.)

Secondo la Liberté lord Lions, ambasciatore inglese a Parigi, ha comunicato al signor di Moustier il sunto delle sue istruzioni relativamente alle questioni pendenti. Lord Lions ha insistito sulla neutralità che l'Inghilterra si propone di osservare negli affari romani, soggiungendo però che il Gabinetto di S. Giacomo non resterebbe indifferente nel caso in cui l'integrità o l'autonomia dell'Italia fosse messa in questione.

(L'am. del Popolo.)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Libertà di stampa. Venne sequestrato l'Autore giornale moderato, di Padova. Non c'è male: i soli giornali che potranno forse passare domani non saranno che la Gazzetta Ufficiale; il Giornale di Udine o la Unità Cattolica di Torino. Evviva l'Italia!

Vanità che sembran persone

Gli insorti minacciano il Papato: — il governo del re e quello dell'imperatore minacciano gli insorti. Ecco la situazione delle cose nostre mentre noi scriviamo — mentre un dispaccio da Parigi ci annunzia che truppe francesi si imbarcavano di nuovo per Civitavecchia.

A chi sorriderà fortunata la riuscita? Chi sarà il vinto, chi il vincitore?

Intervengano pure il governo regio e l'imperiale, soffochino pure — se il popolo lo permette — il moto romano, confermino pur anco con *guarnigioni miste* la potestà temporale del papa in Roma e Civitavecchia — ma potranno gloriarsi per questo come d'un gran trionfo? ... Due o tre trionfi siffatti, e quei governi saranno morti moralmente. Non ciancino più di nazionalità, di libere istituzioni, di promessa, perchè il popolo tutto, avrà fatto da loro divorzio. Il loro prestigio morale cadrà avvizzito come le foglie d'autunno; essi avranno affrettato l'ora solenne del supremo giudizio.

Si puntellino pure sulla forza e sui pastorali, sui pastorali, sui cortigiani e sui preti, ma ciò che li molesterà ogn'ora, ciò che li roderà ogni minuto, ciò che li spingerà a precipizio sarà la lenta e continua onda delle aspirazioni liberali, democratiche. Disfatti moralmente, trascineranno vita d'agonizzanti: saranno due invalidi decrepiti per vizii, e sorretti da grucce tarlate.

Assumano pure sembianze di corpi robusti, ma non cancelleranno mai il fatto della loro impotenza. Hanno saputo essi infatti — come era loro intendimento — tuffare nell'onda dell'eterno oblio la questione romana? No, risollevarsi sempre e a loro dispetto, e per strozzarla devono strozzare anco parte del loro prestigio morale.

Sono trionfi cotesti? ... Si, trionfi che detronizzano.

Non è il materiale e apparente successo che costituisce vera vittoria. Chiameremo noi vittoria vera la repressione che ora la regina di Spagna operò sugli insorti? Non è vero invece che là, su quelle terre, l'idea repubblicana è più bella, più seducente, più simpatica, perchè consacrata dei sacrificii, del sangue, dai giuramenti di mille e mille caduti sotto il ferro della reazione?

E il governo del regno d'Italia, attraversando Villafranca, Nizza, Aspromonte, Sarnico, Simulunga e cento altre spregevoli cose, acquistò, esso forse fiducia popolare, si arricchì di gloria, accrebbe l'autorità sua, consolidò la sua morale potenza? E le imminenti sue ree opere, che stà già disegnando in mente, i suoi intenti di repressione, le sue conciliazioni colla autorità frau-

co-papalina, i lacci, tesi all'entusiasmo della gioventù, le vagheggiate *guarnigioni miste* non costituiranno forse una grande disfatta morale?

Anco il governo turco registra nelle sue cronache insurrezioni represses — ma l'autorità del Sultano è oggi perciò ammalata da incurabile malore, o vive la vita di chi domani morrà. Le repressioni, le resistenze l'anno moralmente detronizzato. *Ho vinto!* ei grida — ma la sua voce è tremante, il suo sguardo sospettoso.

Anco lo czar annunzia ad alta voce l'ordine ristabilito a Varsavia — ma l'annunzia tenendo il pugno sull'elsa della spada.

O potentati, se queste sono le vittorie vostre, se questo è l'ordine di cui voi siete ministri — il Progresso non si eclissia nè vinto, nè domo.

I vostri splendori assomigliano al lume di fiaccola funebre.

Un sole è sempre invece la Democrazia: e so, come il sole, può essere di quando in quando e per brev'ora eclissata, non per questo cessa dal suo corso raggiante attraverso il tempo e lo spazio.

Chi è il sospiro ardente dei popoli — voi, fiaccole da cataletto, o la Democrazia, raggio di sole?

Chi sfida la notte del passato — voi fatui fuochi, o la Democrazia, fiamma di progresso?

Di chi sarà l'ultimo trionfo? ... Di voi no. Ed oggi stesso che vi atteggiate a resistenza, tutto lasciate trasparire il vuoto dell'anima vostra. — Un soffio ancora, e che sia potente, e di voi non rimarrà che lo scheletro. (Docere)

**PARTE COMMERCIALE
NOSTRE CORRISPONDENZE.**

Sede

Milano, 31 ottobre.

Sul mercato serico continuano assai vive le domande degli articoli lavorati e specialmente degli organzini strafilati corr. e b. c. d'ogni titolo e merito; ma in causa della già lamentata e continua scarsezza di questi articoli, tornava impossibile soddisfare a tutti i bisogni, e i pochi ballotti giuntici oggi per l'anticipato ordinario, in causa della festa di domani, vennero tosto assorbiti da pronti acquisti a prezzi sostenutissimi.

Alcune balle di organzini strafilati buoni correnti 16|22, piuttosto belli, vennero collocati a L. 126.75; altri meno belli, stesso titolo, a qualche lira meno, b. c. 20|24 da 123 a 124; corr. 24|30, 116. Erano egualmente ricercate le qualità classiche 22|26 e 24|28, ma benchè chieste con insistenza da più mesi, queste sono tuttora affatto mancanti sulla nostra piazza.

Nelle trame veniva oggi molto ricercato il genere classico, ma esso pure mancava affatto. Nelle quali correnti si vendettero alcune balle 22|26 da L. 106.50 a 107.50, 108 ed anche 109; composte 24|30 da 104 a 105.

Alcune partite di greggie, qualità classica, trovarono collocamento a prezzi ancora ignoti; si è inoltre constatata la vendita di un lotto, qualità b. c., di natura Padovana 12|14 a L. 96 ed altro stesso titolo, ma più corrente, da 92.50 a 93.

Nulla di nuovo nei cascami, i quali restano ancora negletti.

Lione 31 ottobre

Affari limitati e difficili in causa della grande incertezza che regna sul mercato.

Oggi passarono alla condizione: 34 balle organzini; 14 balle trame; 37 balle greggie; 12 balle pesate.

Peso totale, 6735 chil.

A. A. Rossi Direttore
MARINI FRANCESCO gerente.

ANNUNZI

PER SOLI 3 GIORNI

NEL NEGOZIO

DI

G. FELTRIN

CHINCAGLIERE

In Borgo S. Cristoforo

N. 888

VENDITA

PER

STRALCIO

**COL 40 %
DI RIBASSO**

UN GIOVINE

che ha compiuto un regolare corso di studj desidera occuparsi in un Mezzado

Dirigersi alla Tipografia del Giovine Friuli.

COLLEZIONE-MORETTI

DEI

NUOVI CODICI DEL REGNO D'ITALIA

È in vendita la terza edizione

DEL

CODICE CIVILE ITALIANO

COMMENTATO AD USO DEL POPOLO

DAGLI AVVOCATI

CLEMENTE NUZZOGORI E GIUSEPPE ODDI

2 volumi di 500 pag. per sole L. 4, franco di posta.

I due primi volumi pubblicati di quest' aureo lavoro abbracciano il 1. e 2. libro, cioè dall' art. 1. al 709. — L' edizione è ridotta alla massima economia tipografica, stampata con nuovi e nitidi caratteri, formato tascabile. — Stante la sua utilità, tale opera si raccomanda da per sé ai Padri di famiglia, Tutori, Proprietari, Commercianti, Operai, ecc., insomma a tutti coloro che vogliono evitare litigi. — Ogni articolo del Codice è commentato in lingua così facile ed in modo così popolare da farsi capire da qualsiasi intelligenza: ed in prova del favorevole accoglimento, in pochi mesi vennero esaurite due edizioni. Coloro che desiderano farne acquisto si rivolgano all' Editore **Biagio Moretti** in Torino, oppure all' Amministrazione di questo *Giornale*.

Un giovine che conosce la lingua Italiana, Tedesca e Francese cerca di occuparsi a patti i più modici.

Dirigersi alla Redazione del Giornale

TIPOGRAFIA

DEL

GIOVINE FRIULI

UDINE BORGO DI TREPPO N. 2240 ROSSO

Questa Tipografia, la quale non sorse con idea di lucro

OFFRE IL 20 % DI RIBASSO

sui prezzi correnti nelle altre tipografie a quelli che la vorranno onorare.

Si rende inoltre, garante del buon servizio e dell' esattezza nelle ordinazioni essendosi fornita di tipi tutt' affatto nuovi da una delle più rinomate fonderie della penisola.

IN OCCASIONE

DELLA

PROSSIMA LEVA MILITARE

SI OFFRE INCARICO

TANTO PER SURROGANTI E PER SURROGATI

ISNARDI MICHELE

ORA DIMORANTE IN UDINE

Dirigersi per le opportune pratiche all' Ufficio del GIOVINE FRIULI.

PILLOLE E UNGUENTO

di

HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l' impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l' uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l' intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommaramente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le vesti, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe, ed ulcers. Esso efficacissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofale, Cancresi, Tumori, Male di Gamba Giunture, Raggiungiate, Reumatismo, Gotta, Neuralgia, Ticchio Doloroso e Paralisi.

Detti medicanti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il **Professore Holloway**, Londra, Strand, N. 244.

COLLEZIONE - MORETTI

guide-orario delle cento città d' Italia

In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO

DESCRITTIVA, COMMERCIALE INDUSTRIALE

ED AMMINISTRATIVA

DELLA CITTÀ DI UDINE

(Anno 1898).

Contenente: Posizione geografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di Udine suoi Circondari, Mandamenti o Comuni. — Uffici Governativi. — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opera pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchia ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Esercenti arti, industria e mestiere, ecc., ed in fine

ORARIO UFFICIALE DELLE FERROVIE

degli arrivi e partenze, tra la stazione di Udine in coincidenza colle *Strade Ferrate* italiane e straniere, Società italiana di Navigazione *Adriatico-Orientale*, Compagnia generale *Transatlantica*, coi Piroscafi postali marittimi, Messaggerie Imperiali, Corrieri, Diligenze, Poste *Svizzero-Austro-Germaniche*, coi Pattelli a vapore sui *Lepi*, ecc., non che le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

POSTE E TELEGRAFI ITALIANI ED ESTERI

La *Guida-Orario-Moretti* della città di UDINE verrà pubblicata due volte all' anno, in graziosa ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato tascabile, illustrata da *disegni, carte geografiche, piante topografiche* ecc., al tenue prezzo di una lira; coloro che ne anticipassero le commissioni di una o più copie sconto del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzioni degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l' Editore sebbene non risparmi spese acciò la compilazione riesca esatta, abbisogna della cooperazione di tutti, e per ottenere tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai signori *Impiegati, Professionisti, Commercianti, Esercenti, Arte, Industria o Mestiere*, ecc., di voler trasmettere, il loro preciso indirizzo, franco di posta (s' è stampato non costa che cent. 25) alla *Casa Editrice* di libri utili ed opere periodiche in Italia della *Ditta Biagio Moretti* in Torino via d' Ang'nes N. 28, e Piazza Carlo Emanuele.



L' ECO DELLE ALPI GIULIE



Ottemperando al desiderio del potere Centrale, codesta R. Procura di Stato ha comandato la sospensione delle pubblicazioni del Giornale

IL GIOVINE FRIULI

procedendo inoltre all' arresto del suo gerente.

Cedendo alla forza bruta, il GIOVINE FRIULI si ripiega su sè medesimo forte in coscienza di non aver propugnato nel burrascoso suo apostolato che la sola, nuda verità.

Onde compensare poi gli abbonati col giorno 10 corrente annuncia la comparsa d' un nuovo giornale quotidiano, ch' avrà luce sotto il titolo di ECO DELLE ALPI GIULIE, la cui direzione e redazione come pure il programma politico formerà oggetto di posteriore avviso.

Udine, 3 novembre 1867.